

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

Il Tornese napoletano

La riforma di Carlo Magno dell'anno 779 stabilisce che la libbra si deve dividere in 20 soldi e il soldo in 12 denari, quindi il denaro è la 240ª parte della libbra. Da Carlo Magno in poi vediamo, in Italia e all'estero abbondante coniazione di denari di argento e diminuzione della moneta d'oro. Come esempio, in Italia, la monetazione della Zecca di Benevento che, da Grimoaldo III in poi ha numerosi danari d'argento.

Prendiamo ora in esame il tornese e particolarmente il tornese carolingio: ripeto la definizione (1) data dal Martinori: « Tornese carolingio: era il denaro d'argento dei re carolingi coniato a Tours ». In questo caso abbiamo identità fra denaro e tornese.

Nel periodo svevo, riferendoci a Federico II, che battè a Brindisi gran numero di danari, il denaro era la 20ª poi 24ª parte del tari d'oro. Il tari d'oro è la 30ª parte dell'oncia.

Nel periodo angioino, durante il regno di Carlo I il denaro veniva cambiato in ragione di 24 per tari e 12 per carlino. Sotto i successori di Carlo I si ebbero le seguenti valutazioni:

Carlo II	Denaro regale	20 per carlino
	Denaro gherardino	40-60 per carlino
Roberto		
Giovanna I		
e successori	Denari come i gherardini	

Nel periodo aragonese i denari venivano cambiati così:

Alfonso I	Denari	60-120 per carlino
Ferdinando I	Denari pressapoco come quelli di Alfonso	
	Tornese	20 per carlino

(1) E. MARTINORI. *La moneta*. Roma 1915.

Ma questi tornesi andarono peggiorando di lega e fu creato il		
Cavallo di Rame		120 per carlino
Federico III	Cavallo	240 per carlino
	Sestino (1/6 di tornese)	120 per carlino

Luigi XII, Ferdinando il Cattolico; Giovanna e Carlo coniarono sestini valutati pressopoco come quelli di Federico III.

Nel periodo spagnuolo Carlo V fa battere di rame le seguenti monete: mezzo tornese (3 cavalli), denaro (2 cavalli) e il cavallo, e inoltre una moneta di biglione: il danaro (2 cavalli).

Filippo II fa coniare una bella moneta di rame, a partire dal 1573, il tornese. Il tornese di argento del quale si parla nei documenti dell'epoca, che dato il prezzo dell'argento di allora, sarebbe stato molto piccolo a quanto sappia non fu coniato. Non conosco un documento ufficiale che stabilisca il peso del tornese di Filippo II; da quanto ho studiato (2) posso dire che pesava trappesi 8 (grammi 7,128).

Filippo III batte il tornese dello stesso peso di quello di Filippo II.

Filippo IV batte il grano di rame e il tornese che è la sua metà; il grano è di 12 cavalli, il tornese di cavalli 6. Vi furono, sotto Filippo IV variazioni di peso delle monete di rame: il peso del grano fu dapprima di trappesi 8 acini 11, aumentato poi a trappesi 12 e in ultimo portato a trappesi 10 (grammi 8,91); naturalmente il peso del tornese era la metà di quello del grano, quindi i tornesi più recenti di Filippo IV pesano trappesi 5 (grammi 4,45).

Carlo II batte il grano e il tornese; vediamo apparire la parola *tornese* su un rarissimo pezzo da 3 tornesi.

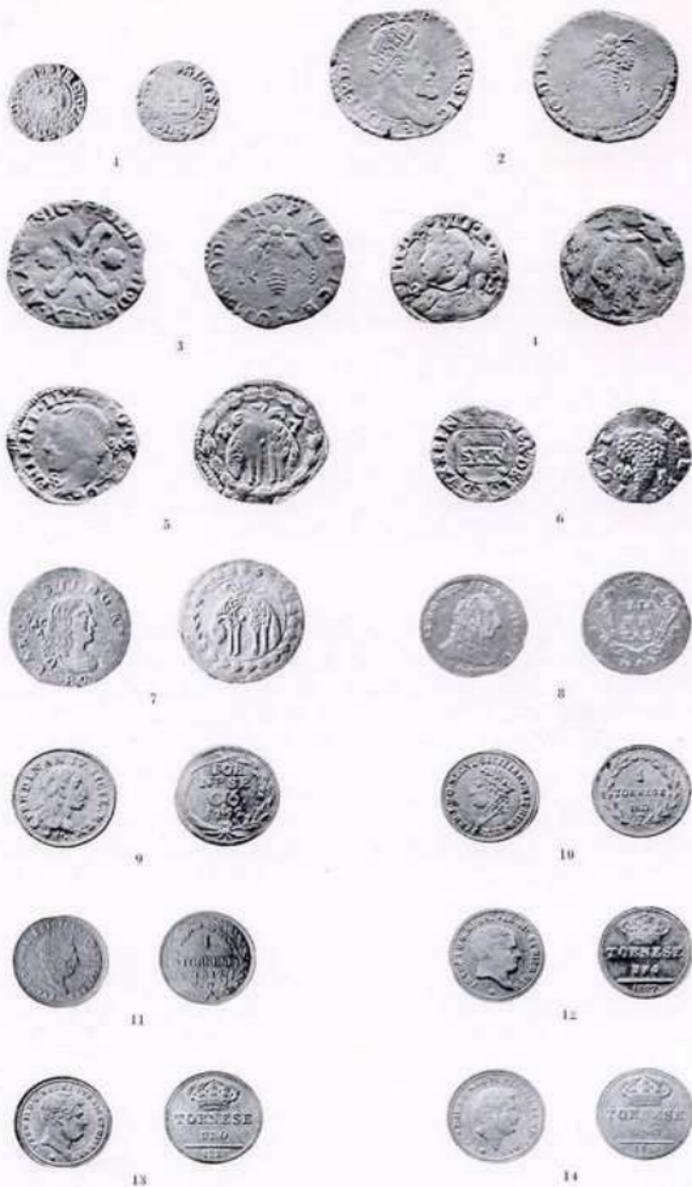
Il grano e il tornese, prima battuti a martello e a partire dalla seconda metà del 1680 conati col bilanciere, ebbero il peso di 10 e 5 trappesi rispettivamente.

Filippo V conservò lo stesso peso per il grano e il tornese.

Carlo VI coniò pochissimi esemplari del grano e del tornese con pesi di poco inferiori a quelli di Filippo V.

Con Carlo di Borbone vi fu una diminuzione di peso del grano e rispettivamente di tutto il rame. Il peso ufficiale del grano fu di trappesi 7 (grammi 6,237) e quello del tornese di trappesi 3 1/2 (grammi 3,118).

(2) G. BOVI. *Le monete di Napoli sotto Filippo II (1554-1598)*. B.C.N.N. 1964.



Tornesi. 1. Ferdinando I d'Aragona. 2. Filippo II. 3. Filippo III. 4. Filippo IV. 5. Filippo IV. 6. Enrico di Lorena. 7. Carlo II. 8. Carlo di Borbone. 9. Ferdinando IV. 10. Ferdinando I. 11. Ferdinando I. 12. Francesco I. 13. Ferdinando II. 14. Ferdinando II.

Questi pesi furono usati per tutto il periodo borbonico.

Il tornese di Carlo di Borbone ha al dritto il busto del sovrano e al rovescio HILA/RI/TAS in cartella.

Ferdinando IV conserva alle monete di rame i pesi corrispondenti al grano di 7 trappesi. Nel 1770 fa battere la prova di un tornese, al rovescio di questo è scritto TORNESE/UNO/1770; nel 1786 fu fatto un altro tornese di prova al rovescio del quale si legge TOR/NESE/CAVALLI/17 VI 86 qui è scritto oltre alla parola tornese il suo valore di cavalli 6.

Il tornese definitivo ha al dritto il busto del re Ferdinando e al rovescio TOR/NESE/C. 6 questi tornesi portano le seguenti date: 1788, 1789, 1790, 1791 e 1792.

Il valore del tornese era di cavalli 6, valore che fu conservato dall'epoca aragonese fino al 1814 quando Murat, con la legge del 18 agosto 1814 (n. 2223) ripristinava l'antico sistema monetario e scriveva all'articolo 10: « Per conservare il sistema decimale... tutte le amministrazioni pubbliche nella loro contabilità divideranno il grano in 10 parti uguali di cui ciascuna sarà denominata *cavallo* o *callo*; « cosicchè il grano rappresenterà 10 cavalli come il ducato 100 grana ».

Naturalmente il tornese non si valutava più cavalli 6 ma cavalli 5.

Questa valutazione fu accettata dal re Ferdinando I che nella sua legge del 20 aprile 1818 (n. 1176) all'articolo 6 scrive: « Ciascun grano « in rame, o sia il centesimo del ducato, è diviso in 10 parti, confermando Noi l'abolizione ordinata col decreto de' 18 di agosto 1814, « dell'antica sua divisione in 12 ».

Con la data 1817 vediamo un tornese molto bello; lo descrivo:

D.) FERD. I D. G. REGNI SICILIARVM ET HIER REX

Busto del re coronato volto a sinistra

R.) 1 / TORNESE / 1817

In ghirlanda

R. mm. 19 p. gr. 3.118 - Fdc Coll. Bovi.

Trovo utile trascrivere testualmente le parole del decreto del 20 aprile 1818 emanato posteriormente alla coniazione del tornese che fu battuto, evidentemente secondo le norme che dovevano essere consacrate dall'articolo 17 del decreto stesso:

« Il mezzo grano, volgarmente detto *tornese*, di peso di Napoli acini « 70, pari a cocci di Sicilia 56 56/100, a grammi 3,118. Venti monete « di mezzo grano formeranno il marco di zecca: la sua tolleranza di « peso sarà di acini 60, pari a cocci siciliani 48 48/100, a grammi 2,673.
 « Questa moneta ha nome in Sicilia *grano siciliano* ».

Esaminiamo i documenti da me trovati, all'Archivio di Stato di Napoli, riguardanti questa bella moneta (3) e trascrivo l'« esito delle monete di rame » a partire dalla liberata del 10 febbraio 1817 nella quale furono messi in circolazione ducati 360.91 1/2, penso utile fare uno specchietto delle liberate di tornesi

10 febbraio 1817	ducati 360 91 1/2
10 marzo 1817	ducati 287 29
31 marzo 1817	ducati 285 17 1/2
12 maggio 1817	ducati 386 41 1/2

sommando questi numeri che rappresentano i ducati, e grani e le frazioni di questi si ha per risultato ducati 1319 grani 79 e mezzo cioè grani 131.979 e mezzo quindi tornesi 263.959.

Questa cifra differisce leggermente da quella segnata nei documenti che trascrivo alla fine del lavoro.

Nel I documento del 20 luglio 1818 si parla dell'acquisto di rame in lamine, del suo prezzo e delle perdite di questo metallo avutesi nella coniazione di ducati 1319,54 in tornesi, questa perdita ammontò a ducati 143,33 oltre altre spese. E' spiegato inoltre che per coniare ducati 100 di pezzi da 4 grani (8 tornesi) occorrono 2500 particole, per fare 100 ducati in monete da un tornese ne occorrono 20.000 quindi le operazioni necessarie sono sette volte più costose per il tornese di quelle per i 4 grani.

Nel II documento viene approvata la spesa di ducati 223,58 per gli stigli e viene fatta la considerazione che, di regola, sulla moneta di rame la zecca guadagna ducati 60 al cantajo (100 rotoli; rotolo = trappesi 1000) mentre nella coniazione del tornese vi è stata perdita.

Per quanto risulta a me dall'esame dei documenti, non furono

(3) A.S.N. *Amministrazione generale delle monete*. F. 113.

fatte coniazioni del tornese dopo il 1817. E' da credersi che ciò sia, almeno in parte, dovuto all'alto costo di questa monetazione.

Questo lavoro è corredato da una tavola di tornesi da Ferdinando I d'Aragona a Ferdinando II di Borbone. Fra i tornesi è da notarsi la rara moneta del 1817 con la testa del re Ferdinando I di Borbone volta a destra.

Giovanni Bovi

DOCUMENTI

A.S.N. Ministero delle Finanze R. Zecca F.3147

I

Eccellenza,

Ha per oggetto il presente rapporto di far conoscere all'E.V. il risultato della monetazione di un Tornese, la quale ebbe luogo nell'anno scorso in questa Amministrazione.

Furono impiegate all'oggetto libbre 2700 di rame in lamine, facendosene l'acquisto in ragione di grana 32 la libbra importante D. 864.

Le moltipliche operazioni metalliche di fondere e rifondere i rotami di dette lamine, dalle quali furono tagliate le particole delle monete produssero uno sfrido di Lib. 140.07 ed in conseguenza rimase l'effettivo monetato in lib. 2569.05.

Da questo rame si ottenne il prodotto di D. 1319.54 alla quale somma controposte le spese occorse come anche lo sfrido in D. 1462.87 ciò produsse la perdita per parte del R. Fisco in D. 143.33 giusta lo stato qui annesso che mi do la gloria rimettere all'E.V. dal quale rileverà anche esservi stata la spesa di altri D. 223.58 non compresi tra la sudetta somma di D. 1462.87 perchè stigli di monetazione.

Questa perdita non deve recar meraviglia all'E.V. la di cui alta intelligenza le fa chiaramente conoscere che una monetazione si tenue, composta di una moneta sì minuta contenga insitamente più spese e sfrido a fronte di quella di grana 4; mentre se per coniare cento Ducati di grana 4 vi occorrono 2500 particole d'altronde per fare 100 Ducati di un Tornese, ve ne vogliono 20.000 ed ecco che tutte le operazioni in proporzione, vengono aumentate sette volte dippiù tra l'una e l'altra moneta nel mentrechè il risultato è lo stesso. Indipendentemente da ciò deve riflettere l'E.V. che la suddetta moneta ha dovuto portare con effetti una maggiore spesa, di quella fatta per lo passato, a motivo dell'esattezza che si richiedeva, che per potersi ese-

quire ha bisognato cordonarsi e bianchirsi più volte manifatturandosi come metallo nobile.

In considerazione di quanto ho avuto l'onore di far presente all'E.V. la prego compiacersi approvare le spese suddette le quali come le ho manifestato si distinguono in D. 1462.87 di spesa effettiva e D. 223.58 per stigli già fatti, e non consumati, li quali potrebbero impiegarsi in altra simile monetazione ed allora le spese da farsi sarebbero minori.

Napoli, 20 luglio 1818

Il Direttore Generale

II M. DE TURRIS

A.S.N. Amministrazione generale delle monete F. 6

II

Napoli, 22 luglio 1818

Sig. Direttore Generale.

Ho letto il di lei rapporto de' 20 corrente col quale mi ha fatto conoscere il risultato della monetazione di Tornesi, che ebbe luogo nello scorso anno in cotesta Amministrazione.

In esso ho osservato che per la coniazione di D.ti 1319.54 di tal moneta, calcolatevi le spese occorse e lo sfrido, si è fatta la perdita di D.ti 143.33 per parte del Fisco.

Ciò fa vedere quanto sia indispensabile, che tutti i lavori siano dati a partito; non pare credibile che mentre sulla moneta di rame si calcola il lucro della Zecca a ragione di 60 ducati il cantajo, per questa monetazione di Tornesi poi vi sia stata perdita.

Ad ogni modo Signor Direttore Generale trattandosi di cosa già fatta, io approvo la spesa di D.ti 1462 e grana 87, occorsa per la monetazione dei D.ti 1319 e grana 54 di Tornesi, come ancora l'altra spesa di D.ti 223 e grana 58 per stigli già fatti e non consumati.

Il Segretario di Stato

Ministro delle Finanze

DE MEDICI